

Intervista con il compagno Karim Mroueh, dirigente del PC libanese

È stata a destra in Libano a sabotare tregue ed accordi

Il legame tra l'azione delle forze reazionarie e gli interessi dell'imperialismo USA in Medio Oriente - L'elezione di un nuovo presidente presuppone un clima di confronto democratico - I terribili sacrifici imposti alla popolazione

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Anzitutto, abbiamo chiesto al compagno Karim di chiarirci le ragioni per cui la crisi ha continuato a deteriorarsi progressivamente negli ultimi mesi, non una tregua, e i combattimenti in forma assai aspra e sanguinosa, malgrado la ripetuta proclamazione di tregue e la formulazione di successive proposte di soluzione e di accordo.

KARIM MROUEH: Noi, comunisti e forze progressiste libanesi, abbiamo ripetuto più volte che la crisi che insanguina il nostro Paese è un aspetto del piano americano per la fondazione di un nuovo Stato arabo, al fine di dare al conflitto mediorientale una « soluzione americana » che porti all'asservimento del mondo arabo, alla liquidazione della Resistenza palestinese e al soffocamento del movimento per la liberazione dei popoli arabi. Se si guardano le cose da questo punto di vista, si comprende che il piano americano sia di difficile soluzione e quanto sia grande ed esteso il compito che le forze progressiste e il movimento palestinese si trovano a dover fronteggiare.

In tredici mesi di combattimenti, abbiamo visto che molti Paesi arabi si sono trovati, in un modo o nell'altro, in linea con gli obiettivi della soluzione americana, e ciò in conseguenza del generale arretramento verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione di fronte all'offensiva dell'imperialismo USA.

La crisi non sarebbe durata così a lungo se sarebbe già pervenuti ad una equa soluzione se le forze reazionarie libanesi e quelle israeliane si erano limitate ad infliggere duri colpi, sul terreno politico che militare non avessero avuto il appoggio dell'imperialismo e della reazione araba nel suo insieme. Si può allora capire perché, in Libano, i progetti di soluzione fin qui presentati — soprattutto quelli provenienti dall'estero, di marca americana — non hanno avuto alcun esito positivo: essi infatti non prendevano in considerazione né i nuovi rapporti creati nel Paese né gli interessi reali dei popoli libanesi e palestinesi.

Le forze progressiste, dal canto loro, hanno chiaramente espresso la volontà di porre fine allo spargimento di sangue e hanno sempre insistito sulla volontà di ripetute decisioni di cessare il fuoco, dopo aver dimostrato alle forze reazionarie che non è possibile — nelle attuali condizioni interne ed internazionali — un pacifico e onorevole fine del conflitto e che non si può sfuggire alla esigenza di attuare in Libano riforme democratiche e di garantire la salvaguardia della Resistenza palestinese.

Fino a questo momento, coloro che sono ostili ad una giusta soluzione della crisi continuano a creare motivi di tensione e di ostilità, a condurre operazioni di guerra, per ammonire, in questo modo, che non consentiranno alcuna soluzione pacifica. Invece, in favore di una soluzione equa, sono stati presentati da parte delle forze reazionarie e degli obiettivi del « piano americano ». La visita di Desai Brown, inviato del presidente Ford, a Beirut serve anch'essa a questo scopo.

E' dunque in questo quadro che si è arrivati al fallimento del compromesso del 22 gennaio, che era stato definito con la mediazione siriana e formalmente accettato dalla parte libanese.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

tuttavia di certi privilegi (l'accordo del 22 gennaio toglieva ai cristiani la maggioranza automatica in Parlamento, stabilendo una ripartizione paritaria dei seggi, ma non riconosceva la maggioranza ai musulmani e la loro influenza era limitata). Essi hanno creato ostacoli alla formazione di un governo equilibrato, di coalizione, che prendesse in considerazione i nuovi rapporti di forza creati negli ultimi mesi. A proposito di quell'accordo, devo dire che noi, comunisti e forze progressiste, siamo stati sempre favorevoli ad una mediazione siriana, e lo siamo tuttora; ma riteniamo che gli avvenimenti degli ultimi due mesi abbiano creato una situazione nuova e che dunque il testo del 22 gennaio sia ormai superato. Tuttavia, favorevoli, come ho detto, alla mediazione siriana, non possiamo disdegnare l'idea di un intervento militare della Siria: ci siamo invece pronunciati e ci pronunciamo per una soluzione pacifica, per la Resistenza palestinese e per la mediazione siriana nella prospettiva di una soluzione equa e giusta, con il contributo dei nuovi elementi della situazione e dall'altro favorevole al piano americano in Libano e in Medio Oriente.

KARIM MROUEH: Noi, comunisti e forze progressiste libanesi, abbiamo ripetuto più volte che la crisi che insanguina il nostro Paese è un aspetto del piano americano per la fondazione di un nuovo Stato arabo, al fine di dare al conflitto mediorientale una « soluzione americana » che porti all'asservimento del mondo arabo, alla liquidazione della Resistenza palestinese e al soffocamento del movimento per la liberazione dei popoli arabi. Se si guardano le cose da questo punto di vista, si comprende che il piano americano sia di difficile soluzione e quanto sia grande ed esteso il compito che le forze progressiste e il movimento palestinese si trovano a dover fronteggiare.

In tredici mesi di combattimenti, abbiamo visto che molti Paesi arabi si sono trovati, in un modo o nell'altro, in linea con gli obiettivi della soluzione americana, e ciò in conseguenza del generale arretramento verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione di fronte all'offensiva dell'imperialismo USA.

La crisi non sarebbe durata così a lungo se sarebbe già pervenuti ad una equa soluzione se le forze reazionarie libanesi e quelle israeliane si erano limitate ad infliggere duri colpi, sul terreno politico che militare non avessero avuto il appoggio dell'imperialismo e della reazione araba nel suo insieme. Si può allora capire perché, in Libano, i progetti di soluzione fin qui presentati — soprattutto quelli provenienti dall'estero, di marca americana — non hanno avuto alcun esito positivo: essi infatti non prendevano in considerazione né i nuovi rapporti creati nel Paese né gli interessi reali dei popoli libanesi e palestinesi.

Le forze progressiste, dal canto loro, hanno chiaramente espresso la volontà di porre fine allo spargimento di sangue e hanno sempre insistito sulla volontà di ripetute decisioni di cessare il fuoco, dopo aver dimostrato alle forze reazionarie che non è possibile — nelle attuali condizioni interne ed internazionali — un pacifico e onorevole fine del conflitto e che non si può sfuggire alla esigenza di attuare in Libano riforme democratiche e di garantire la salvaguardia della Resistenza palestinese.

Fino a questo momento, coloro che sono ostili ad una giusta soluzione della crisi continuano a creare motivi di tensione e di ostilità, a condurre operazioni di guerra, per ammonire, in questo modo, che non consentiranno alcuna soluzione pacifica. Invece, in favore di una soluzione equa, sono stati presentati da parte delle forze reazionarie e degli obiettivi del « piano americano ». La visita di Desai Brown, inviato del presidente Ford, a Beirut serve anch'essa a questo scopo.

E' dunque in questo quadro che si è arrivati al fallimento del compromesso del 22 gennaio, che era stato definito con la mediazione siriana e formalmente accettato dalla parte libanese.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Per finire, può dirsi qualcosa sui sacrifici che il conflitto scatenato dalla destra ha imposto ai popoli libanesi? In questi tredici mesi di scontri?

KARIM MROUEH: I sacrifici sopportati dal popolo libanese sono gravissimi, in vite umane e in danni materiali: decine di migliaia di morti, di feriti e di invalidi; miliardi di dollari di perdite economiche; un intero Paese disastroso; gravissime distruzioni a Beirut. Se gli americani propongono, come completamento del loro piano, un « concordato » (vale a dire una specie di piano Marshall) per il Libano, noi al contrario proponiamo di lottare anche contro questo progetto e facciamo appello a tutte le forze di pace e di progresso a venire in aiuto a questo materiale e a questo popolo. Abbiamo sentito concretamente la solidarietà dei nostri fratelli, i partiti comunisti italiano, francese ed altri. Gli eventi della nostra regione interessano profondamente i popoli dell'Europa, e soprattutto del Mediterraneo, e per questo noi continuiamo a lottare per la soluzione pacifica e l'appoggio dei popoli e delle forze di sinistra di quest'area. Abbiamo inoltre insistito al nostro fianco l'Unione sovietica e i Paesi socialisti, e a questo proposito attiriamo l'attenzione sulla importanza della dichiarazione del governo sovietico del 29 aprile sugli avvenimenti nel Libano e in Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

La seconda giornata del convegno a Stoccolma fra i partiti comunisti

Approfondito dibattito sulle vie per uscire dalla crisi economica

Concorde l'analisi nell'identificare l'inflazione come aspetto essenziale della grave situazione attuale. Accento sulle particolarità nazionali - La posizione italiana negli interventi di Somaini, Meroni, Peggio

Dal nostro inviato

STOCOLMA. 7. La crisi che colpisce in varia misura i Paesi occidentali, ha assunto in questi giorni un'importanza crescente. In un momento di crisi, la responsabilità delle classi dirigenti e sottintesa i compiti delle forze democratiche di sinistra, che si battono per una soluzione pacifica e un'alternativa programmatica nel segno della ripresa produttiva e della giustizia sociale. Alla seconda giornata del convegno, si sono affrontati i temi dell'inflazione e delle politiche di controllo, a cui partecipano le delegazioni di otto Paesi comunisti dell'Europa occidentale, ha portato avanti un approfondito dibattito sulla situazione generale, alla vigilia di una commissione di lavoro nel pomeriggio. Questo ha consentito di realizzare uno scambio di esperienze fondato su un esame accurato delle diverse situazioni nazionali, con una riflessione attenta sugli elementi comuni della crisi.

In questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

È in questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

Dunque l'ostinazione con cui Frangie ha rifiutato le proposte di soluzione pacifica, e poi di firmare l'emendamento costituzionale, è un gesto isolato, una impuntatura personale.

KARIM MROUEH: Frangie non parlava soltanto per sé, non prendeva una posizione personale, ma era sostenuto attivamente da tutte le forze di destra (falangisti di Pierre Gemayel, liberalnazionalisti di Camille Chamoun, ordine maronita del padre Charbel Kassis) e dagli americani. Occorre tuttavia constatare che nelle ultime settimane in seno allo schieramento di destra sono emerse divergenze di vedute, dovute in parte alla pressione esercitata ogni giorno di più dalla popolazione dei territori controllati dalle forze reazionarie, in parte alle sconfitte politiche e militari da queste subite.

Quali sono le ragioni dell'apporto assicurato dallo schieramento progressista alla candidatura di Frangie? Quali le ragioni della sua opposizione alla candidatura di Frangie?

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Anzitutto, abbiamo chiesto al compagno Karim di chiarirci le ragioni per cui la crisi ha continuato a deteriorarsi progressivamente negli ultimi mesi, non una tregua, e i combattimenti in forma assai aspra e sanguinosa, malgrado la ripetuta proclamazione di tregue e la formulazione di successive proposte di soluzione e di accordo.

In tredici mesi di combattimenti, abbiamo visto che molti Paesi arabi si sono trovati, in un modo o nell'altro, in linea con gli obiettivi della soluzione americana, e ciò in conseguenza del generale arretramento verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione di fronte all'offensiva dell'imperialismo USA.

La crisi non sarebbe durata così a lungo se sarebbe già pervenuti ad una equa soluzione se le forze reazionarie libanesi e quelle israeliane si erano limitate ad infliggere duri colpi, sul terreno politico che militare non avessero avuto il appoggio dell'imperialismo e della reazione araba nel suo insieme. Si può allora capire perché, in Libano, i progetti di soluzione fin qui presentati — soprattutto quelli provenienti dall'estero, di marca americana — non hanno avuto alcun esito positivo: essi infatti non prendevano in considerazione né i nuovi rapporti creati nel Paese né gli interessi reali dei popoli libanesi e palestinesi.

Le forze progressiste, dal canto loro, hanno chiaramente espresso la volontà di porre fine allo spargimento di sangue e hanno sempre insistito sulla volontà di ripetute decisioni di cessare il fuoco, dopo aver dimostrato alle forze reazionarie che non è possibile — nelle attuali condizioni interne ed internazionali — un pacifico e onorevole fine del conflitto e che non si può sfuggire alla esigenza di attuare in Libano riforme democratiche e di garantire la salvaguardia della Resistenza palestinese.

Fino a questo momento, coloro che sono ostili ad una giusta soluzione della crisi continuano a creare motivi di tensione e di ostilità, a condurre operazioni di guerra, per ammonire, in questo modo, che non consentiranno alcuna soluzione pacifica. Invece, in favore di una soluzione equa, sono stati presentati da parte delle forze reazionarie e degli obiettivi del « piano americano ». La visita di Desai Brown, inviato del presidente Ford, a Beirut serve anch'essa a questo scopo.

E' dunque in questo quadro che si è arrivati al fallimento del compromesso del 22 gennaio, che era stato definito con la mediazione siriana e formalmente accettato dalla parte libanese.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Per finire, può dirsi qualcosa sui sacrifici che il conflitto scatenato dalla destra ha imposto ai popoli libanesi? In questi tredici mesi di scontri?

KARIM MROUEH: I sacrifici sopportati dal popolo libanese sono gravissimi, in vite umane e in danni materiali: decine di migliaia di morti, di feriti e di invalidi; miliardi di dollari di perdite economiche; un intero Paese disastroso; gravissime distruzioni a Beirut. Se gli americani propongono, come completamento del loro piano, un « concordato » (vale a dire una specie di piano Marshall) per il Libano, noi al contrario proponiamo di lottare anche contro questo progetto e facciamo appello a tutte le forze di pace e di progresso a venire in aiuto a questo materiale e a questo popolo. Abbiamo sentito concretamente la solidarietà dei nostri fratelli, i partiti comunisti italiano, francese ed altri. Gli eventi della nostra regione interessano profondamente i popoli dell'Europa, e soprattutto del Mediterraneo, e per questo noi continuiamo a lottare per la soluzione pacifica e l'appoggio dei popoli e delle forze di sinistra di quest'area. Abbiamo inoltre insistito al nostro fianco l'Unione sovietica e i Paesi socialisti, e a questo proposito attiriamo l'attenzione sulla importanza della dichiarazione del governo sovietico del 29 aprile sugli avvenimenti nel Libano e in Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

La seconda giornata del convegno a Stoccolma fra i partiti comunisti

Approfondito dibattito sulle vie per uscire dalla crisi economica

Concorde l'analisi nell'identificare l'inflazione come aspetto essenziale della grave situazione attuale. Accento sulle particolarità nazionali - La posizione italiana negli interventi di Somaini, Meroni, Peggio

Dal nostro inviato

STOCOLMA. 7. La crisi che colpisce in varia misura i Paesi occidentali, ha assunto in questi giorni un'importanza crescente. In un momento di crisi, la responsabilità delle classi dirigenti e sottintesa i compiti delle forze democratiche di sinistra, che si battono per una soluzione pacifica e un'alternativa programmatica nel segno della ripresa produttiva e della giustizia sociale. Alla seconda giornata del convegno, si sono affrontati i temi dell'inflazione e delle politiche di controllo, a cui partecipano le delegazioni di otto Paesi comunisti dell'Europa occidentale, ha portato avanti un approfondito dibattito sulla situazione generale, alla vigilia di una commissione di lavoro nel pomeriggio. Questo ha consentito di realizzare uno scambio di esperienze fondato su un esame accurato delle diverse situazioni nazionali, con una riflessione attenta sugli elementi comuni della crisi.

In questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

È in questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

Dunque l'ostinazione con cui Frangie ha rifiutato le proposte di soluzione pacifica, e poi di firmare l'emendamento costituzionale, è un gesto isolato, una impuntatura personale.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

Quali sono le ragioni dell'apporto assicurato dallo schieramento progressista alla candidatura di Frangie? Quali le ragioni della sua opposizione alla candidatura di Frangie?

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Anzitutto, abbiamo chiesto al compagno Karim di chiarirci le ragioni per cui la crisi ha continuato a deteriorarsi progressivamente negli ultimi mesi, non una tregua, e i combattimenti in forma assai aspra e sanguinosa, malgrado la ripetuta proclamazione di tregue e la formulazione di successive proposte di soluzione e di accordo.

In tredici mesi di combattimenti, abbiamo visto che molti Paesi arabi si sono trovati, in un modo o nell'altro, in linea con gli obiettivi della soluzione americana, e ciò in conseguenza del generale arretramento verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione di fronte all'offensiva dell'imperialismo USA.

La crisi non sarebbe durata così a lungo se sarebbe già pervenuti ad una equa soluzione se le forze reazionarie libanesi e quelle israeliane si erano limitate ad infliggere duri colpi, sul terreno politico che militare non avessero avuto il appoggio dell'imperialismo e della reazione araba nel suo insieme. Si può allora capire perché, in Libano, i progetti di soluzione fin qui presentati — soprattutto quelli provenienti dall'estero, di marca americana — non hanno avuto alcun esito positivo: essi infatti non prendevano in considerazione né i nuovi rapporti creati nel Paese né gli interessi reali dei popoli libanesi e palestinesi.

Le forze progressiste, dal canto loro, hanno chiaramente espresso la volontà di porre fine allo spargimento di sangue e hanno sempre insistito sulla volontà di ripetute decisioni di cessare il fuoco, dopo aver dimostrato alle forze reazionarie che non è possibile — nelle attuali condizioni interne ed internazionali — un pacifico e onorevole fine del conflitto e che non si può sfuggire alla esigenza di attuare in Libano riforme democratiche e di garantire la salvaguardia della Resistenza palestinese.

Fino a questo momento, coloro che sono ostili ad una giusta soluzione della crisi continuano a creare motivi di tensione e di ostilità, a condurre operazioni di guerra, per ammonire, in questo modo, che non consentiranno alcuna soluzione pacifica. Invece, in favore di una soluzione equa, sono stati presentati da parte delle forze reazionarie e degli obiettivi del « piano americano ». La visita di Desai Brown, inviato del presidente Ford, a Beirut serve anch'essa a questo scopo.

E' dunque in questo quadro che si è arrivati al fallimento del compromesso del 22 gennaio, che era stato definito con la mediazione siriana e formalmente accettato dalla parte libanese.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Per finire, può dirsi qualcosa sui sacrifici che il conflitto scatenato dalla destra ha imposto ai popoli libanesi? In questi tredici mesi di scontri?

KARIM MROUEH: I sacrifici sopportati dal popolo libanese sono gravissimi, in vite umane e in danni materiali: decine di migliaia di morti, di feriti e di invalidi; miliardi di dollari di perdite economiche; un intero Paese disastroso; gravissime distruzioni a Beirut. Se gli americani propongono, come completamento del loro piano, un « concordato » (vale a dire una specie di piano Marshall) per il Libano, noi al contrario proponiamo di lottare anche contro questo progetto e facciamo appello a tutte le forze di pace e di progresso a venire in aiuto a questo materiale e a questo popolo. Abbiamo sentito concretamente la solidarietà dei nostri fratelli, i partiti comunisti italiano, francese ed altri. Gli eventi della nostra regione interessano profondamente i popoli dell'Europa, e soprattutto del Mediterraneo, e per questo noi continuiamo a lottare per la soluzione pacifica e l'appoggio dei popoli e delle forze di sinistra di quest'area. Abbiamo inoltre insistito al nostro fianco l'Unione sovietica e i Paesi socialisti, e a questo proposito attiriamo l'attenzione sulla importanza della dichiarazione del governo sovietico del 29 aprile sugli avvenimenti nel Libano e in Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

La seconda giornata del convegno a Stoccolma fra i partiti comunisti

Approfondito dibattito sulle vie per uscire dalla crisi economica

Concorde l'analisi nell'identificare l'inflazione come aspetto essenziale della grave situazione attuale. Accento sulle particolarità nazionali - La posizione italiana negli interventi di Somaini, Meroni, Peggio

Dal nostro inviato

STOCOLMA. 7. La crisi che colpisce in varia misura i Paesi occidentali, ha assunto in questi giorni un'importanza crescente. In un momento di crisi, la responsabilità delle classi dirigenti e sottintesa i compiti delle forze democratiche di sinistra, che si battono per una soluzione pacifica e un'alternativa programmatica nel segno della ripresa produttiva e della giustizia sociale. Alla seconda giornata del convegno, si sono affrontati i temi dell'inflazione e delle politiche di controllo, a cui partecipano le delegazioni di otto Paesi comunisti dell'Europa occidentale, ha portato avanti un approfondito dibattito sulla situazione generale, alla vigilia di una commissione di lavoro nel pomeriggio. Questo ha consentito di realizzare uno scambio di esperienze fondato su un esame accurato delle diverse situazioni nazionali, con una riflessione attenta sugli elementi comuni della crisi.

In questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

È in questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

Dunque l'ostinazione con cui Frangie ha rifiutato le proposte di soluzione pacifica, e poi di firmare l'emendamento costituzionale, è un gesto isolato, una impuntatura personale.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

Quali sono le ragioni dell'apporto assicurato dallo schieramento progressista alla candidatura di Frangie? Quali le ragioni della sua opposizione alla candidatura di Frangie?

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Anzitutto, abbiamo chiesto al compagno Karim di chiarirci le ragioni per cui la crisi ha continuato a deteriorarsi progressivamente negli ultimi mesi, non una tregua, e i combattimenti in forma assai aspra e sanguinosa, malgrado la ripetuta proclamazione di tregue e la formulazione di successive proposte di soluzione e di accordo.

In tredici mesi di combattimenti, abbiamo visto che molti Paesi arabi si sono trovati, in un modo o nell'altro, in linea con gli obiettivi della soluzione americana, e ciò in conseguenza del generale arretramento verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione di fronte all'offensiva dell'imperialismo USA.

La crisi non sarebbe durata così a lungo se sarebbe già pervenuti ad una equa soluzione se le forze reazionarie libanesi e quelle israeliane si erano limitate ad infliggere duri colpi, sul terreno politico che militare non avessero avuto il appoggio dell'imperialismo e della reazione araba nel suo insieme. Si può allora capire perché, in Libano, i progetti di soluzione fin qui presentati — soprattutto quelli provenienti dall'estero, di marca americana — non hanno avuto alcun esito positivo: essi infatti non prendevano in considerazione né i nuovi rapporti creati nel Paese né gli interessi reali dei popoli libanesi e palestinesi.

Le forze progressiste, dal canto loro, hanno chiaramente espresso la volontà di porre fine allo spargimento di sangue e hanno sempre insistito sulla volontà di ripetute decisioni di cessare il fuoco, dopo aver dimostrato alle forze reazionarie che non è possibile — nelle attuali condizioni interne ed internazionali — un pacifico e onorevole fine del conflitto e che non si può sfuggire alla esigenza di attuare in Libano riforme democratiche e di garantire la salvaguardia della Resistenza palestinese.

Fino a questo momento, coloro che sono ostili ad una giusta soluzione della crisi continuano a creare motivi di tensione e di ostilità, a condurre operazioni di guerra, per ammonire, in questo modo, che non consentiranno alcuna soluzione pacifica. Invece, in favore di una soluzione equa, sono stati presentati da parte delle forze reazionarie e degli obiettivi del « piano americano ». La visita di Desai Brown, inviato del presidente Ford, a Beirut serve anch'essa a questo scopo.

E' dunque in questo quadro che si è arrivati al fallimento del compromesso del 22 gennaio, che era stato definito con la mediazione siriana e formalmente accettato dalla parte libanese.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

In occasione del suo soggiorno a Roma, abbiamo rivolto al compagno Karim Mroueh, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito comunista libanese, alcune domande sugli ultimi avvenimenti e sullo sviluppo della situazione nel Libano e sulle prospettive di una sua soluzione politica.

Per finire, può dirsi qualcosa sui sacrifici che il conflitto scatenato dalla destra ha imposto ai popoli libanesi? In questi tredici mesi di scontri?

KARIM MROUEH: I sacrifici sopportati dal popolo libanese sono gravissimi, in vite umane e in danni materiali: decine di migliaia di morti, di feriti e di invalidi; miliardi di dollari di perdite economiche; un intero Paese disastroso; gravissime distruzioni a Beirut. Se gli americani propongono, come completamento del loro piano, un « concordato » (vale a dire una specie di piano Marshall) per il Libano, noi al contrario proponiamo di lottare anche contro questo progetto e facciamo appello a tutte le forze di pace e di progresso a venire in aiuto a questo materiale e a questo popolo. Abbiamo sentito concretamente la solidarietà dei nostri fratelli, i partiti comunisti italiano, francese ed altri. Gli eventi della nostra regione interessano profondamente i popoli dell'Europa, e soprattutto del Mediterraneo, e per questo noi continuiamo a lottare per la soluzione pacifica e l'appoggio dei popoli e delle forze di sinistra di quest'area. Abbiamo inoltre insistito al nostro fianco l'Unione sovietica e i Paesi socialisti, e a questo proposito attiriamo l'attenzione sulla importanza della dichiarazione del governo sovietico del 29 aprile sugli avvenimenti nel Libano e in Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

La seconda giornata del convegno a Stoccolma fra i partiti comunisti

Approfondito dibattito sulle vie per uscire dalla crisi economica

Concorde l'analisi nell'identificare l'inflazione come aspetto essenziale della grave situazione attuale. Accento sulle particolarità nazionali - La posizione italiana negli interventi di Somaini, Meroni, Peggio

Dal nostro inviato

STOCOLMA. 7. La crisi che colpisce in varia misura i Paesi occidentali, ha assunto in questi giorni un'importanza crescente. In un momento di crisi, la responsabilità delle classi dirigenti e sottintesa i compiti delle forze democratiche di sinistra, che si battono per una soluzione pacifica e un'alternativa programmatica nel segno della ripresa produttiva e della giustizia sociale. Alla seconda giornata del convegno, si sono affrontati i temi dell'inflazione e delle politiche di controllo, a cui partecipano le delegazioni di otto Paesi comunisti dell'Europa occidentale, ha portato avanti un approfondito dibattito sulla situazione generale, alla vigilia di una commissione di lavoro nel pomeriggio. Questo ha consentito di realizzare uno scambio di esperienze fondato su un esame accurato delle diverse situazioni nazionali, con una riflessione attenta sugli elementi comuni della crisi.

In questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

È in questo quadro che le forze progressiste hanno proposto un rinvio della elezione di un nuovo presidente ha grande importanza solo se costituisce un passo verso una soluzione generale della crisi. Questo esige che possa svolgersi un reale gioco democratico, che si eviti l'arrivo ad una cessazione dei combattimenti, già decisa dalle forze progressiste con un referendum, e che si eviti la soluzione di una crisi che non è stata però rispettata dalle forze della destra.

Dunque l'ostinazione con cui Frangie ha rifiutato le proposte di soluzione pacifica, e poi di firmare l'emendamento costituzionale, è un gesto isolato, una impuntatura personale.

KARIM MROUEH: Responsabili di questo fallimento sono state le forze reazionarie: esse non hanno voluto attuare un accordo che, pur dando loro molto, le privava di tutti i vantaggi.

Dall'inizio dell'anno

Assassinati nell'Iran 30 oppositori

Le ultime uccisioni della polizia segreta dello Scia sono avvenute due giorni fa, quando due « terroristi comunisti » (come li definisce l'agenzia ufficiale) sono stati « sorpresi nel loro nascondiglio ».

postali pensioni

L'aumento delle pensioni

Un lettore di Isola Liri (Frosinone) ci chiede di chiarire l'entità dell'aumento delle pensioni INPS nel 1976.

Le pensioni sociali sono aumentate a lire 46.800 il mese e i trattamenti minimi delle pensioni sia dei lavoratori subordinati sia di quelli autonomi — sono aumentati a lire 66.950. Per le pensioni di importo diverso dal trattamento minimo gli aumenti sono così articolati: 1) per le pensioni dei lavoratori dipendenti — aumento del 6,9%; 2) per le pensioni supplementari per le pensioni dei lavoratori dipendenti — aumento del 20,5%; 3) per le pensioni di importo diverso dal trattamento minimo — aumento del 20,5%.

Non hanno avuto alcun aumento le pensioni di importo diverso dal trattamento superiore al minimo — aumento del 20,5%. Non hanno avuto alcun aumento le pensioni di importo diverso dal trattamento superiore al minimo — aumento del 20,5%.

Si noti al caso del provvedimento ora attuato. E' facile, in apparenza, dire che esso potrebbe essere rapidamente modificato in caso di variazioni di mercato, ma non è così. Il fatto è che il proprio accorpamento di materie prime e di beni essenziali è oggi uno dei veicoli principali per cui il costo della vita continua a salire, e che portano alla svalutazione. E all'origine dell'accorpamento c'è l'aspettativa della svalutazione. Si è creato in tal modo un circolo vizioso che alimenta la crisi economica, e che si ripete in modo sempre più sporcio.

A giugno una decisione sulla 336

Per la mia attività di partigiano durante la seconda guerra mondiale mi hanno conferito la croce al merito di guerra. Ho chiesto di sapere se posso usufruire della legge 336, come dipendente da una piccola ditta privata come il titolare di pensione di invalidità INPS.

A BALDASSARRE Popoli (Pescaia)

La legge 336 è riservata esclusivamente ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. I lavoratori privati ne sono esclusi. Tralasciando di sottolineare l'assurda discriminazione della legge 336, e relative modificazioni devono ancora esistere nel sistema previdenziale o devono essere soppressi.

Le ipotesi possibili

Percepisco una pensione INPS di lire 3.750 al mese, per cui ogni due mesi dovrei percepire lire 11.250. In pratica la somma che attivo ogni bimestre all'ufficio postale è di lire 70.000 e cioè mi trattenono lire 41.000. Considero che la somma di lire 69.000